

## Il diritto dei ragazzi di nascondersi, oasi e utopie attuate: idee per fare educazione

Pubblicato: Martedì 26 Settembre 2023



**Oasi dove staccare dalla pressione sociale e utopie attuate** – cioè non ideali ma già messe in pratica – tra le idee per **“Fare educazione in tempi di siccità morale”**. Questo il sottotitolo del **convegno “...e se piovesse bellezza”** che si è svolto nella giornata di martedì 26 settembre nell’Aula magna dell’Università dell’Insubria, piena in ogni ordine di posto, di educatori e operatori sociali che hanno partecipato all’evento conclusivo del **progetto Re-start**.

Un progetto coordinato dalle Cooperative NaturArt e Miniera di Giove che ha coinvolto i quartieri di San Fermo e Bustecche a Varese e il comune di Malnate **agganciando circa 4 mila ragazzi tra adolescenti e preadolescenti**. Con 550 di loro gli educatori di Re-Start sono riusciti ad instaurare una relazione significativa **«inclusi 29 ragazzi in abbandono scolastico, con meno di 16 anni, e 28 minori in dispersione tra i 16 e i 18 anni»**, ha detto **Andrea Maldera** di NaturArt presentando e rilanciando i risultati di Re-Start.

Proprio sul contrasto all’abbandono scolastico lavora **Davide Fant**, pedagogo dell’Università statale di Milano responsabile del progetto Anno Unico attivo a Saronno e dedicato agli adolescenti che si sono allontanati dalla scuola. **«Quando i ragazzi non vanno più a scuola noi adulti pensiamo che siano fragili, o è stato sbagliato l’orientamento scolastico, o che serva un coach per riattivare la motivazione. Invece dobbiamo fare un passo indietro e, per prima cosa, ascoltarli questi ragazzi »**, ha detto.



## OASI PER IL DIRITTO PEDAGOGICO DI NASCONDERSI

Si scopre così che alla domanda “Perché hai lasciato la scuola?” i ragazzi rispondono diversamente.

Ad esempio “Perché lì non posso primeggiare”. “Perché non reggo lo sguardo dei compagni”. “Perché non reggo più il peso di essere valutato”. “Perché sono troppo brutto” o Perché mia mamma lavora tanto la sera è stressata, non è mai serena. È questo il mondo cui mi devo preparare?”. “Perché finché posso mi godo il mio tempo”. “Perché a scuola c’è troppo rumore”. “Perché la scuola continua a prometterci un futuro che non c’è più”.

«Prima di dire che i ragazzi sono fragili, dovremmo ascoltarli davvero e capire che spesso semplicemente vedono il mondo in cui viviamo e non gli piace. È vero che siamo sempre stati valutati ma oggi la valutazione numerica è un’ossessione, a scuola come sui social. I pari spesso sono percepiti come competitor e non come alleati. Inoltre i ragazzi hanno accanto adulti che non reggono il negativo, tendono a rimuoverlo. Adulti che nascondono le macerie che i ragazzi comunque vedono e che hanno bisogno di capire».

Da qui la proposta di cambiare l’approccio al lavoro educativo, a partire dalla costruzione degli spazi dedicati: devono essere oasi. «Oasi accoglienti, libere da quell’aria così tossica per i ragazzi, senza pressione sociale, senza accelerazione e senza competizione. Isole al riparo da numeri, aspettative e giudizi – Ha detto Fant – Oasi dove non si guarda al futuro ma al presente. Oasi dove affermare ed esercitare un nuovo inalienabile diritto pedagogico: il diritto di nascondersi».

«Oasi in cui sperperare tempo per fare casa – ha aggiunto – per risuonare prima ancora che collaborare, partendo dai corpi, dalle vulnerabilità e dalle alleanze sensibili, per affinità. Oasi dove arginare l’ansia per il futuro riscoprendo lo stare bene nel presente».

## FALLIMENTI E UTOPIE ATTUATE

«**Le pratiche di apprendimento dominanti hanno fallito** – ha detto in premessa senza mezzi termini la docente dell’Università di Tampere in Finlandia, **Annalisa Sannino** – Si sono rivelate incapaci di trasmettere sia la necessità di investire nel bene comune più che nell’individuo, sia le pratiche del pensiero e dell’agire insieme in modo produttivo. Non dobbiamo rimuovere la negatività ma abbiamo il dovere di essere ottimisti e quindi di fare luce su quelle esperienze creative e di sviluppo, che sono utopie attuate cioè non ideali ma concrete e applicate anche se isolate e frammentate. Bisogna riconoscerle, coltivarle e metterle a sistema, superando confini settoriali e gerarchie che ne impediscono la condivisione».



All’incontro hanno partecipato anche la sindaca di Malnate, **Irene Bellifemine**, e l’assessora ai servizi educativi **Rossella Dimaggio** che ha posto l’attenzione sulle difficoltà dei genitori e sulle «**lacune di una tendenza nazionale ad affrontare il tema delle politiche giovanili reprimendo o medicalizzando i ragazzi** – ha detto – A monte c’è bisogno di lavorare sulle relazioni, sull’affettività e l’emotività, anche a scuola».

Lacune in cui tra l’altro si sviluppano dinamiche negative e grossi malintesi sociali, come nel caso – illustrato dall’antropologo dell’Università Bicocca **Paolo Grassi** – “**Gli adolescenti che fanno paura: Rap e panico morale a San siro – Milano**”.

## COMUNITA’ E BELLEZZA

Centrato invece sulla necessità di creare **comunità aperte e autoeducanti** dove il ruolo dell’educatore è valorizzare la tensione generativa frutto di complessità e naturali contraddizioni, l’intervento di **Stefano Bonometti**, presidente del corso di studi in Educazione professionale dell’Università dell’Insubria e coordinatore di Re-Start.

Un concetto, quello di comunità, centrale anche nell’intervento dello scrittore e cantautore **Gio Evan**, **intervenuto in chiusura di convegno**, immedesimandosi nel ruolo degli adolescenti ma anche in quello dei genitori di oggi “in tempi di fragilità anche degli adulti”. Tempi in cui “il tessuto sociale e cioè la comunità, che era risorsa per i ragazzi e le famiglie, oggi appare sbriciolata e affaticata”. Proprio per

questo , oggi più che mai, si rende necessario “lavorare ogni giorno dentro le dimensioni della fatica, della bellezza e della speranza necessaria a mantenere vivo il fuoco”.

di l.r.